



La Santa Sede

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI MEMBRI DEL GRUPPO DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO
NEL PARLAMENTO EUROPEO**

Illustri Signore e Signori!

Sono lieto di rivolgere un saluto cordiale a voi, membri del Gruppo del Partito Popolare nel Parlamento Europeo, istituzione che ho visitato nel novembre del 2014, e colgo l'occasione per condividere con voi alcune riflessioni.

La prima: siete parlamentari, dunque siete *rappresentanti* dei cittadini che vi hanno affidato un mandato. Quando ci furono le prime elezioni del Parlamento Europeo, la gente si è interessata, era una novità, un passo avanti importante nella costruzione dell'Europa unita. Ma, come sempre, col passare del tempo l'interesse diminuisce; e allora è necessario curare bene il rapporto tra i cittadini e i parlamentari. Questo è un problema classico delle democrazie rappresentative. E se già è difficile tenere vivo il legame all'interno di ciascun Paese, a maggior ragione lo è per il Parlamento Europeo, che è ancora più "lontano". Ma d'altra parte oggi la comunicazione può aiutare molto a superare le distanze.

Un secondo spunto: il *pluralismo*. È chiaro che un grande gruppo parlamentare debba prevedere un certo pluralismo interno. Tuttavia, su alcune questioni in cui sono in gioco valori etici primari e punti importanti della dottrina sociale cristiana occorre essere uniti. Questo mi sembra un aspetto particolarmente interessante, perché chiede di pensare alla formazione permanente dei parlamentari. È normale che anche voi abbiate bisogno di momenti di studio e di riflessione in cui approfondire e confrontarsi sulle questioni eticamente più rilevanti. È una sfida appassionante, che si gioca soprattutto al livello della coscienza, e che mette anche in luce la qualità di chi fa politica. Il politico cristiano dovrebbe distinguersi per la serietà con cui affronta i temi, respingendo le soluzioni opportunistiche e tenendo sempre fermi i criteri della dignità della persona e del bene comune.

A questo proposito, voi avete un patrimonio ricchissimo a cui attingere per portare il vostro contributo originale alla politica europea, cioè la *dottrina sociale della Chiesa*. Pensiamo, ad esempio, ai due principi di *solidarietà e sussidiarietà* e alla loro dinamica virtuosa. Ci sono aspetti etico-politici, legati ad ognuno di questi due principi, che voi condividete con colleghi di diverse appartenenze, i quali accentuano rispettivamente o l'uno o l'altro; ma l'intreccio dei due, il fatto di attivarli insieme e farli funzionare in maniera complementare, questo è proprio del pensiero sociale ed economico di ispirazione cristiana, e quindi è affidato particolarmente alla vostra responsabilità.

Un altro aspetto che ha analogia con questo: la visione di un'Europa che tenga insieme *unità e diversità*. Questo è fondamentale; ho avuto modo di sottolinearlo recentemente nella visita in Ungheria. Un'Europa che valorizzi pienamente le diverse culture che la compongono, la sua ricchezza enorme di tradizioni, di lingue, di identità, che sono quelle dei suoi popoli e delle loro storie; e che nel contempo sia capace, con le sue istituzioni e le sue iniziative politiche e culturali, di far sì che questo mosaico ricchissimo componga figure coerenti.

E per questo ci vuole una forte ispirazione, un'"anima", a me piace dire che ci vogliono dei "sogni". Ci vogliono valori alti, e una visione politica alta. Non intendo con ciò sminuire l'importanza della gestione ordinaria, della buona amministrazione normale, anzi, se è buona questa è già moltissimo. Ma non basta, non basta a sostenere un'Europa che si trova a far fronte alle grandi sfide globali del XXI secolo. Per affrontare tali sfide come Europa unita, ci vuole un'ispirazione alta e forte. E voi, vorrei dire, dovrete essere i primi a fare tesoro degli esempi e degli insegnamenti dei padri fondatori di questa Europa. La scommessa originaria, che può essere anche la scommessa attuale, è di puntare non solo a un'organizzazione che tuteli gli interessi delle nazioni europee, ma a un'unione dove tutti possano vivere una vita «a misura d'uomo, fraterna e giusta».

[1]

Vorrei mettere in evidenza questo termine: *fraterna*. Come sapete, la fraternità e l'amicizia sociale è il grande "sogno" che ho condiviso con tutta la Chiesa e tutti gli uomini e le donne di buona volontà (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 8). Penso che la fraternità possa essere anche fonte di ispirazione per chi vuole oggi ri-animare l'Europa, perché risponda pienamente alle attese sia dei suoi popoli sia del mondo intero. Perché un progetto di Europa oggi non può che essere un progetto di respiro mondiale. Ritengo che i politici cristiani oggi si dovrebbero riconoscere dalla capacità di tradurre il grande sogno di fraternità in azioni concrete di buona politica a tutti i livelli: locale, nazionale, internazionale. Ad esempio: sfide come quella delle migrazioni, o quella della cura del pianeta, mi pare che si possano affrontare solo a partire da questo grande principio ispiratore: la fraternità umana.

Cari amici, facciamo memoria delle origini: non dimentichiamo come è nata l'Europa unita; non dimentichiamo la tragedia delle guerre del XX secolo. Il graduale e paziente lavoro di costruzione di un'Europa unita, in ambiti prima particolari e poi sempre più generali, che cosa aveva dentro come ispirazione? Quale ideale, se non quello di generare uno spazio dove si potesse vivere in

libertà, giustizia e pace, rispettandosi tutti nella diversità? Oggi questo progetto è messo alla prova in un mondo globalizzato, ma può essere rilanciato attingendo all'ispirazione originaria, che è più che mai attuale e feconda non solo per l'Europa, ma per l'intera famiglia umana.

E vorrei concludere con un'ultima osservazione: chi sono quelli che vivono di più l'Europa unita? Voi me lo insegnate: sono i giovani. Oggi si comincia presto a fare periodi di studio all'estero; poi, per l'università, specialmente le specializzazioni, l'orizzonte è europeo; e così per la ricerca del lavoro... Non mi riferisco alla triste necessità, che purtroppo c'è, di andare altrove per la mancanza di opportunità in patria; no, ma al fatto che per i giovani ormai è normale, ad esempio, fare una prima parte di studi nel proprio Paese e specializzarsi in un altro. Un po' come avveniva nel Medioevo: si studiava un po' a Padova, un po' a Parigi, un po' a Oxford o a Heidelberg... Guardiamo a loro, ai giovani, e pensiamo a un'Europa e a un mondo che siano all'altezza dei loro sogni.

Per questo vi incoraggio ad andare avanti con coraggio e speranza, con l'aiuto di Dio. Il Vangelo sia la vostra stella polare e la Dottrina sociale la vostra bussola. Benedico di cuore tutti voi e i vostri cari. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

Roma, Policlinico "Gemelli", 9 giugno 2023

[1] P.H. Spaak, *Discorso pronunciato in occasione della firma dei Trattati di Roma*, 25 marzo 1957.